



Ministero per i Beni e le Attività Culturali 2271
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", come modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 ed il Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n.62;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

Visto il Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, recante modifiche e integrazioni al Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004;

Visto il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296", come modificato con il D.P.R. 2 luglio 2009, n. 91;

Vista la nota prot. n. 2008/3930 del 26/03/2008, ricevuta il 26/03/2008, con la quale l'Agenzia del Demanio, Filiale Emilia-Romagna, Sede di Bologna, ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, per l'immobile di seguito descritto;

Visto il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini, espresso con nota prot. n. 6525 dell'11/05/2009, pervenuta in data 12/05/2009;

Ritenuto che l'immobile

Denominato
provincia di
comune di
sito in
numero civico

Ex Convento di Santa Maria della Ripa
FORLÌ¹
FORLÌ²
Via della Ripa, Via Giovane Italia, Via del Signorino,
Via Orto Paganelli e Via Curte
SNC





*Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

distinto al N.C.T. al foglio n. 176, particella 64, confinante con le aree pubbliche denominate Via della Ripa, Via Giovane Italia, Via del Signorino, Via Orto Paganelli e Via Curte, come dalla allegata planimetria catastale, presenta interesse culturale ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

che il bene denominato **Ex Convento di Santa Maria della Ripa**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale ai sensi degli artt.10, comma 1, e 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto e al Comune di Forlì.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo alla Direzione Generale per i Beni Architettonici, Storico-Artistici ed Etnoantropologici ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Bologna, 08/07/2010

IL DIRETTORE REGIONALE

(arch. Carla Di Francesco)



TC/PFR

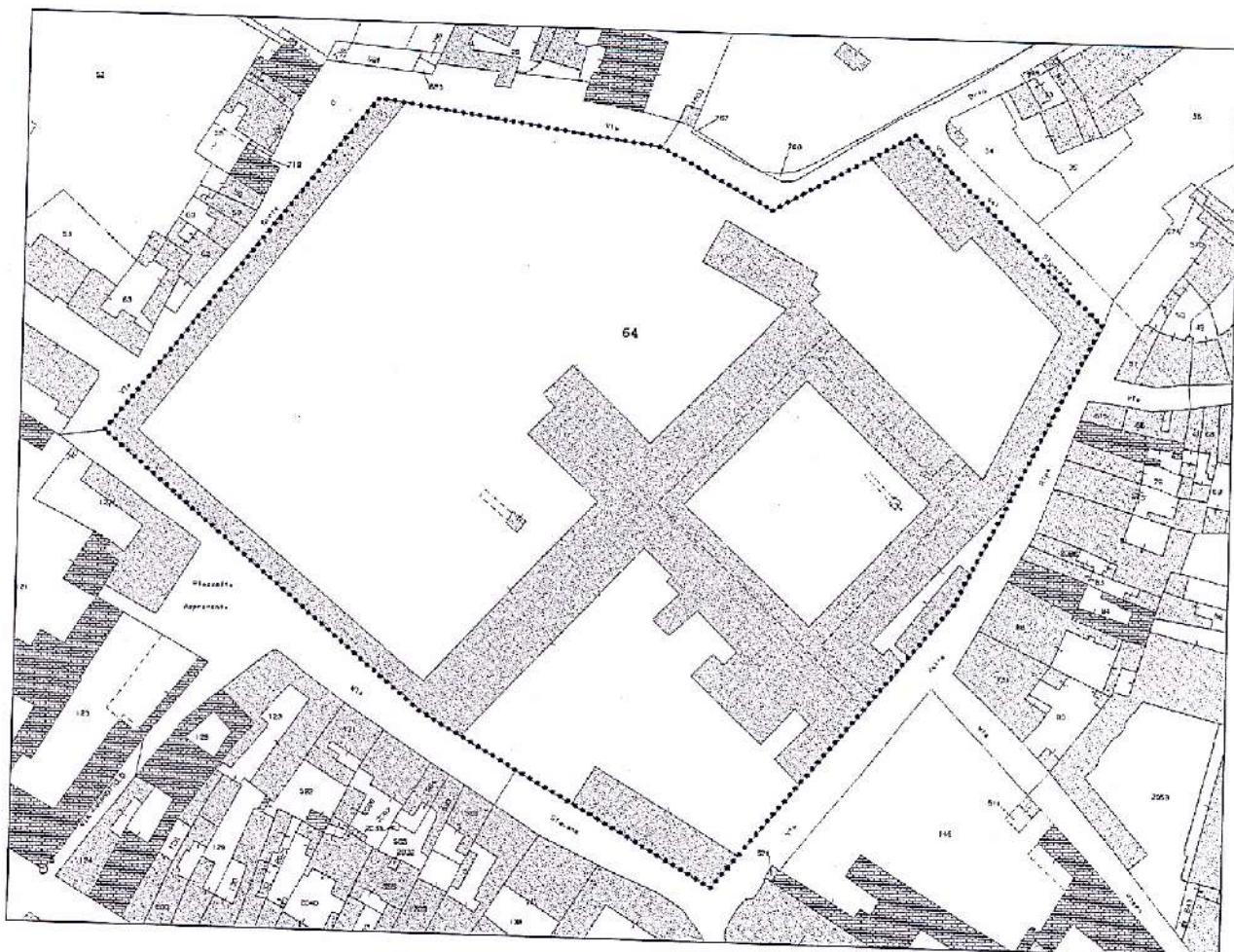


Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Identificazione del Bene

Planimetria allegata

Denominazione **Ex Convento di Santa Maria della Ripa**
Regione EMILIA-ROMAGNA
Provincia FORLÌ
Comune FORLÌ¹
Cap 47100
Sito in Via della Ripa, Via Giovane Italia, Via del Signorino,
 Via Orto Paganelli e Via Curte
N.C.T. Foglio 176 particella 64



Visto : Il DIRETTORE REGIONALE



TC/PFR
[Handwritten signature]



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Relazione Allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Ex Convento di Santa Maria della Ripa
Regione	EMILIA-ROMAGNA
Provincia	FORLÌ
Comune	FORLÌ
Cap	47100
Sito in	Via della Ripa, Via Giovane Italia, Via del Signorino, Via Orto Paganelli e Via Curte
Numero civico	SNC
N.C.T.	Foglio 176 particella 64

Relazione Storico-Artistica

La storia del complesso conventuale conta di una bibliografia certa che ha permesso di conoscerne senza troppi dubbi le fasi di sviluppo.

In principio era un greto abbandonato; se ne conserva traccia nella toponomastica: via della Ripa.

La Forlì del Basso Medioevo aveva il suo limite occidentale nella chiesa della Trinità e nella Torre Fiorentina, ricordata anche in una pergamena dell'Archivio Capitolare del 1263 e che sorgeva sulla riva sinistra del ramo del fiume Montone, il quale, in quel punto, tagliava la città. Nel corso del sec. XIV il giro delle mura difensive fu allargato fino agli attuali percorsi dei viali di circonvallazione: la città vecchia si trovò circondata, all'interno delle nuove mura, di vaste aree più o meno coltivate, più o meno improduttive.

Nel corso del secolo successivo, non avendo Forlì una spinta demografica che ne condizionasse lo sviluppo, quelle aree furono trasformate in orti, sui quali sorsero, dall'inizio del Quattrocento sino alla fine del Seicento, alcuni conventi.

Il convento di Santa Maria della Ripa beneficiò dei terreni inculti di un letto abbandonato del fiume Montone, in un'area che conserva, a 4-6 metri al di sotto del piano di campagna attuale, diversi segni di strutture romane databili al II-III secolo.

La sistemazione definitiva del complesso monastico avvenne solo alla fine del Cinquecento, perché i piani stradali del perimetro interessato dal convento, risultano pareggiati, al di sopra dello strato vergine di argilla, con materiale di scarico in cui si rintracciano frammenti fintili appartenenti al Trecento, al Quattrocento e al Cinquecento.

Le più antiche notizie sul convento e sull'istituzione della confraternita risalgono alla fine del sec. XV. Il cronista Andrea Bernardi, detto il Novacula (1450-1522), nelle sue *Cronache forlivesi* riassume le vicende di cui era stato testimone dalla fondazione per una ventina di anni.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Il 1473 segna comunque l'inizio dell'istituendo convento per benefici testamentari di Zaffira Manfredi, seconda moglie di Pino III Ordelaffi; tale data appare anche in un manoscritto del sec. XVI (Biblioteca Comunale di Forlì, Pianc., Busta 175.1), che reca brevi note edilizie collocate tra il 1461 ed il 1525.

A questa prima assegnazione di fondi si aggiungono il lascito della dote di Caterina Rangoni, madre di Pino III, e la munificenza dello stesso e della terza moglie Lucrezia Pico della Mirandola. I lavori ebbero inizio nel 1479; all'epoca, in quell'area detta anche della Torre Fiorentina, aveva sede una piccola comunità femminile composta da sedici terziarie francescane, provenienti da confraternite diverse, tra cui il convento di San Giovanni Battista della Ripa.

Dopo la morte di Pino III Ordelaffi nel 1480, Gerolamo Riario, nipote di Sisto IV Della Rovere, fu il nuovo benefattore: il convento raggiunse una certa agibilità se nel 1484, con l'arrivo di sedici suore da Ferrara, fu completata la recinzione (oggi non più esistente in quanto subito dopo demolita per i successivi lavori) e fu istituita la clausura sotto la giurisdizione dei Minori Osservanti di San Girolamo.

Durante il vicariato apostolico di Gerolamo Riario (morto per congiura nel 1488) e il dominio di Caterina Sforza si procedette alla costruzione dei due più importanti elementi del complesso: la chiesa ed il chiostro.

Nel 1493, su richiesta di Caterina Sforza, vennero concessi per tre anni dal nuovo Papa Alessandro VI benefici da indulgenze, che dettero impulso ai lavori ed ebbero notevole risonanza politica (Leone Corbelli, "Cronache Forlivesi", p. 355). Il convento fu consacrato il 7 maggio 1497 dal vescovo Tommaso dall'Aste.

Il convento, forse anche per l'abile reggenza delle badesse, ottenne la benevolenza di Giulio II Della Rovere; il 14 marzo 1505 venne consegnata al convento, per perpetua conservazione, la bolla di Giulio II che sanciva la definitiva appartenenza di Forlì allo Stato della Chiesa.

Nei tempi successivi, tra la fine del XVI ed il XVII secolo, furono eseguiti importanti lavori di ampliamento e di abbellimento ancora oggi visibili: il muro di cinta posteriore fu ampliato fino a comprendere le attuali via Curte e via Orto Paganelli; fu avanzato il corpo della chiesa e costruita la nuova facciata, le cui modanature residue sono improntate ad una certa eleganza decorativa; il muro di cinta anteriore fu messo in linea con la nuova facciata della chiesa; fu costruita una nuova sacrestia e fu trasformato il presbiterio superiore. Si riconoscono, quindi, nella chiesa, quattro momenti evolutivi, sia pure con lo scarto di pochi decenni: la fondazione con le quattro campate, l'allungamento della facciata realizzato con materiale di recupero, l'inserimento del corpo posteriore della sacrestia ed infine un probabile passaggio per le suore dalle celle al loro presbiterio.

Sempre in quel lasso di tempo fu edificata l'ala nord-est del chiostro, con un aumento delle celle fino al numero di cinquanta; le volte estremamente eleganti di questi ambienti al piano terra documentano il grado di prestigio che il convento aveva assunto.

Il 3 agosto 1798, a seguito delle soppressioni napoleoniche, il convento divenne di proprietà demaniale e nel 1813 fu trasformato in caserma; dalla mappa del Catasto Napoleonico si evince



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

L'aggiunta del volume d'angolo tra via della Ripa e via del Signorino, il prolungamento del braccio sud-ovest del convento e l'aggiunta di alcuni volumi ad ovest; ulteriori ampliamenti si registrano nel Catasto Gregoriano (1815-1835): lungo via del Signorino, in angolo tra via Giovane Italia e via della Ripa e tra via Giovane Italia e via Curte.

I lavori di adattamento e le successive ristrutturazioni e gli ampliamenti e rifacimenti novecenteschi, pur avendo agito pesantemente soprattutto sulla chiesa, non ne hanno pregiudicato la lettura e la possibilità di un sostanziale recupero.

Allo stato attuale l'ex convento, che fino a pochi anni fa ha mantenuto la destinazione a caserma, occupa un intero isolato di forma irregolare compreso tra via della Ripa, dove è ubicato l'ingresso principale adiacente alla facciata della chiesa, via del Signorino, via Orto Paganelli, via Curte e via Giovane Italia; tale configurazione è il risultato, come sopra descritto, delle trasformazioni storiche, architettoniche e funzionali dell'originario edificio conventuale.

Oggi l'intero complesso, che mantiene nel suo insieme una indubbia e compatta unitarietà, definita dal perimetro d'ambito costituito sia da mura di recinzione sia da edifici minori in funzione di confine, si compone del chiostro e della chiesa, quali nucleo primario, dei corpi di fabbrica successivi afferenti all'ampliamento del convento, dai corpi di fabbrica di servizio attestati lungo le mura perimetrali, costruiti in epoche diverse, e da recenti capannoni ad uso militare ubicati nell'area originariamente adibita ad orto.

Il chiostro, costruito per tre lati tra la fine del Quattrocento ed il 1504 e completato con il quarto lato a nord-est tra i secoli XVI e XVII, ha mantenuto originali la conformazione e gli elementi compositivi e strutturali: nove arcate per lato su pilastri, capitelli e basi ottagonali in cotto delimitano lo spazio interno; il portico si compone di altrettante campate coperte da volte a crociera.

La tipologia del portico sorretto da pilastri ottagonali sormontati da capitelli a foglie lisce è diffusa a Forlì in maniera persistente dal XIV al XVI secolo; la ritroviamo nella Casa Numai, nelle Case Maldenti, nella Casa Palmegiani, nel Palazzo Numai Foschi ed era presente nel chiostro del convento di San Girolamo, distrutto nel 1944.

L'impianto del Santa Maria della Ripa ricalca quello del San Giovanni Battista dei Genovesi, il convento in cui aveva sede la confraternita voluta nel 1482-83 da Sisto IV per i liguri in Roma; diversi sono comunque il materiale impiegato – il travertino a Roma ed il cotto a Forlì – e le dimensioni, essendo quello di Forlì quasi il doppio di quello romano.

Al piano superiore si sviluppa una loggia, architravata con trabeazione in legno, a dodici luci e quindi non simmetrica rispetto agli archi sottostanti; le colonnine sono in cotto con capitello "cubico", come quelli della chiesa e della sacrestia; una incongrua tamponatura delle luci, assolutamente reversibile, altera oggi il prospetto.



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

Attorno al chiostro si sviluppa il convento, di cui sono da ritenersi risalenti al primo impianto le due sale al piano terra del braccio nord-ovest, caratterizzate da ampie volte a crociera.

Si deve agli interventi di fine sec. XVI, inizi XVII, la realizzazione di alcuni ambienti al piano terra del braccio di nord-est, dove furono create volte ribassate con archetti poggiati su peducci in cotto, secondo un modulo rinascimentale molto diffuso.

All'incrocio tra il suddetto braccio e quello a sud-est è presente, al piano terra, una bifora, di età imprecisata, nella quale è stata riutilizzata una colonnina con capitello cinquecentesco in pietra.

Il piano superiore è caratterizzato da una generale ridistribuzione degli spazi, con la creazione di ambienti mediante la tamponatura della loggia con muri in foglio.

Un lungo corridoio, coperto da volta a botte, unisce, senza soluzione di continuità, il braccio di nord-ovest con il prolungamento sette-ottocentesco.

Si rileva il particolare assetto del muro esterno del braccio a nord-est, il quale presenta tracce di vani e di ampie archegeggiature tamponati, che testimoniano la presenza di ulteriori corpi di fabbrica descritti nel catasto napoleonico ed ora non più esistenti.

La chiesa, oggi suddivisa in orizzontale da un solaio in laterocemento, ed in verticale da due pareti, risulta di particolare interesse non solo per la storicità, ma anche per le ampie strutture architettoniche e le residue testimonianze pittoriche che la caratterizzano.

Sorta con il primo nucleo del convento con dimensioni longitudinali inferiori all'attuale, coincide con il braccio sud-ovest del chiostro; all'interno si sviluppa in quattro campate divise in due aule con volte a vela poggianti su semicolonne, rinforzate all'esterno da robuste lesene; i capitelli sono in cotto, tranne una coppia in arenaria con stilizzate foglie di acanto.

Al piano terra, oltre alla quarta campata, si trova la sacrestia che presenta un sistema di volte a crociera sorrette da colonne con i capitelli "cubici"; in adiacenza è impostata la base del campanile oggi scomparso.

La critica data al 1492 il maestoso Crocifisso attribuito a Marco Palmezzano (1459-1539), che era stato eseguito sulla parete dell'abside della chiesa e che fu strappato nella seconda metà dell'Ottocento a causa delle gravi condizioni di conservazione; attualmente è conservato presso i "Musei di San Domenico", raccolte comunali d'arte della città.

Nel corso dei lavori della seconda fase di crescita del complesso, oltre ad una decorazione pittorica di cui si trova traccia nel muro divisorio delle due aule al piano terra, la chiesa fu prolungata fino a via della Ripa e ne fu rifatta la facciata, che oggi risulta alterata a causa delle rifunzionizzazioni interne.

I corpi di fabbrica costituenti l'ampliamento del monastero, identificabili con il prolungamento del braccio nord-ovest, sono di epoca napoleonica; nello stesso periodo fu creato il nuovo scalone a nord-ovest il cui volume emerge al di sopra delle coperture limitrofe, diagonalmente opposto a quello antico (anch'esso profondamente modificato), e furono aggiunte delle appendici sempre sul lato nord-ovest.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Contestualmente si procedette all'edificazione di ambienti di servizio ad un piano lungo il muro perimetrale di via della Ripa, in angolo con via del Signorino, e, nell'angolo opposto, tra via della Ripa e via Giovane Italia, come si evince dalla lettura dei catasti storici.

Nel catasto napoleonico risulta ampliato un fabbricato attestato tra via Giovane Italia e via Curte, risalente al secolo XVI e presumibilmente utilizzato a servizio degli orti del convento.

Lungo il fianco meridionale della chiesa è presente un corpo di fabbrica, sempre risalente ad epoca napoleonica, che ingloba un tratto di muratura facente parte di un edificio preesistente alla realizzazione delle prime strutture del convento.

Ulteriori magazzini e servizi ad un piano furono costruiti nel primo Novecento lungo le mura di via Curte, di via Orto Paganelli e di via del Signorino.

Risalgono invece alla seconda metà del Novecento la ristrutturazione di parte dei servizi addossati al muro di recinzione lungo la via del Signorino, dove sono stati ricavati una grande cucina ed una mensa ed altri magazzini lungo il perimetro prospiciente Via Curte e via Orto Paganelli, caratterizzati da capriate ed architravi in cemento armato e murature in mattoni a macchina.

A tale epoca risalgono anche i cinque magazzini prefabbricati ubicati nell'area degli orti e un altro manufatto con tetto in lamiera parallelo all'ala settecentesca. Tutti i corpi di fabbrica ristrutturati e/o costruiti nella seconda metà del Novecento, sono da ritenersi nel loro insieme privi di requisiti storico-artistici.

Del perimetro murario esterno, tutto in muratura a vista, dell'intero isolato, quello prospiciente Via Giovane Italia, posto a sud-ovest, presenta attualmente una partitura di finestre ed ingressi corrispondenti agli edifici retrostanti ad un piano, ed, in posizione quasi centrale, un ampio ingresso con arco a tutto sesto contornato da bugnato liscio che costituisce l'accesso all'area degli antichi orti. Tali manufatti a carattere residenziale ospitavano probabilmente personale di custodia e risultano presenti, nella conformazione attuale, nel catasto del 1913.

Proseguendo verso Via della Ripa si alternano tratti di mura liberi da edifici e tratti interessati da manufatti. In particolare si affacciano i fronti della chiesa e dell'ala sud-est del convento. Le murature in mattoni a vista presentano tracce di vani tamponati, come ad esempio un grande arco che denuncia un antico ingresso, e nuove aperture probabilmente risalenti all'Ottocento. Sono inoltre presenti altri due ingressi archivoltati, ubicati a destra e a sinistra della chiesa.

Lungo Via del Signorino, via Orto Paganelli e Via Curte le mura di confine, tutte a faccia vista, si estendono senza soluzione di continuità presentando piccole aperture in corrispondenza dei magazzini ad esse addossate sul lato interno.

Bibliografia:

G. CASALI, Guida per la città di Forlì, Forlì 1838;



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna*

L. COBELLI, "Cronache Forlivesi", a cura di Giosuè Calducci e Enrico Frati, con note del conte Filippo Guarini, Bologna, Regia Tipografia 1874;

E. CALZINI e G. MAZZANTINI, Guida di Forlì, Forlì 1893;

E. CALZINI, L'arte a Forlì al tempo di Pino III..., Bologna 1894;

A. BERNARDI detto NOVACULA, "Cronache Forlivesi", a cura di Giuseppe Mazzatini, Bologna, R. Deputazione di Storia Patria, 1895;

E CASADEI, La città di Forlì e i suoi dintorni, Forlì 1928;

R. BUSCAROLI, Forlì. Predappio..., Bergamo 1928;

R. BUSCAROLI, Nuova Guida di Forlì, Forlì 1948;

G. MISSIRINI, Guida raccontata di Forlì, Forlì 1976.

Melozzo da Forlì. La città e il suo tempo, a cura di Marina Foschi e Luciana Prati, Leonardo Arte 1994;

Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne, a cura di Antonio Paolucci, Luciana Prati, Stefano Tumidei, Silvana Editoriale 2005;

Redatto da:

dott.ssa Nicoletta Urbini

Funzionario responsabile del procedimento per la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini

arch. Luciano Marni

Funzionario responsabile del procedimento per la Direzione Regionale: *dott. Paolo Frabboni*

A cura di: *dott. Tommaso Castaldi*

Visto : Il DIRETTORE REGIONALE



TC/PFR
of